

EMERGENZA NON FINITA

Europa e Italia, l'obbligo di fare

di **Alessandro Leipold**

Lo scampato per il pericolo è cattivo consigliere. Sorge quasi sempre prematuramente ed è spesso preludio di ulteriori problemi. Anche in questa crisi, profonda e strutturale, è bastato l'accordo sulla Grecia e un iniziale allentamento degli spread (ieri bruscamente risaliti) affinché, dalle varie capitali europee, siano giunti messaggi rassicuranti: il peggio è passato, si è girato l'angolo, non vi è fretta. Una lodevole eccezione in questo coro è stata quella del premier Mario Monti («l'emergenza non è ancora finita»), mentre anche il presidente della Bce Mario Draghi ha continuato a premere affinché «i governi usino questa fase di stabilizzazione per completare l'opera della Bce».

Lo faranno? Purtroppo, senza l'alito dell'emergenza sul collo, pare che il mondo politico europeo stia tranquillamente allentando la presa. A parte il "patto fiscale," l'Europa ha affidato il superamento della crisi a un'altra importante innovazione istituzionale: il nuovo meccanismo di stabilità permanente, detto European Stability Mechanism (Esm), che dovrebbe entrare in vigore nel luglio 2012. Ma, tra rinvii e incertezze, il meccanismo stenta a decollare. L'eurozona si era impegnata a deciderne la dotazione nel corso di questo mese, in modo da presentarsi alla riunione di aprile del Fondo monetario potendo dire di aver fatto la sua parte. Ma nessuna decisione è stata presa al vertice Ue dell'1-2 marzo; ai critici si è risposto che, in fondo, marzo ha 31 giorni e quindi il tempo abbondava. Adesso ci si è ridotti agli sgoccioli, agli ultimi due giorni del mese, e sarà la riunione informale dei ministri finanziari a Copenhagen il 30-31 marzo a deliberare in materia. Ancora un'altra decisione all'ultimo momento, emblematica dell'intera gestione di questa

crisi, e che pare sfocerà in una dotazione de minimis (i 500 miliardi di euro già decisi, più 192 miliardi di euro già erogati dall'Efsf, predecessore del fondo permanente).

Ma la questione della dotazione dell'Esm, pur importante di per sé e per il contributo eventuale di altri Paesi tramite l'Fmi, rischia di togliere l'attenzione da un'altra notevole debolezza dell'Esm: quella degli strumenti a sua disposizione.

Mentre si fa un gran parlare della necessità di strumenti preventivi o precauzionali - la cosiddetta "firewall" per difendersi dal contagio - non è affatto certo che tali interventi possano essere prontamente mobilitati dal futuro Esm. Questo per via dell'ambiguità giuridica nata dalla presa di decisioni diverse in tempi diversi, in un classico esempio d'inconsistenza temporale - il fenomeno, cioè, per cui cambiamenti nelle preferenze dei policy-maker nel tempo fanno sì che ciò che è preferito in un dato momento sia incoerente con quanto preferito successivamente.

Nella fattispecie, l'atto costitutivo iniziale dell'Esm data dal marzo 2011. Al fine di evitare le difficoltà politiche di un nuovo trattato, si scelse allora la via più indolore, quella della "procedura di revisione semplificata," aggiungendo semplicemente un paragrafo ai trattati esistenti. Questo testo stipula: «Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità».

È chiaro che questo linguaggio - attentamente negoziato - pone una barra alta per l'attivazione dell'Esm (solo se «indispensabile» per salvaguardare la stabilità complessiva della zona euro), ed è assai esigente rispetto alla condizionalità, che deve essere «rigorosa» nel caso di «qualsiasi» assistenza finanziaria. Un'interpretazione stretta del testo escluderebbe quindi il ricorso a strumenti precauzionali, i quali intervengono appunto

in via preventiva, prima che siano indispensabili e senza che sia necessario imporre condizioni severe ai Paesi beneficiari - i quali altrimenti non li richiederebbero.

Vero è che, tre mesi dopo l'adozione di questo testo iniziale, nel luglio del 2011, i leader della zona euro - di fronte al continuo deterioramento della crisi - hanno esteso la gamma di possibili interventi dell'Efsf, e per analogia dell'Esm, includendo anche i prestiti precauzionali, nonché il finanziamento delle ricapitalizzazioni bancarie e gli interventi sui mercati dei titoli governativi. Lasciando da parte la questione non peregrina del reperimento dei fondi per tutto ciò, persiste una tensione giuridica di base tra testi approvati in tempi diversi. Una tensione che rischia di indurre alcuni Stati membri, o almeno le loro Corti costituzionali, a invocare l'interpretazione più rigida e ostacolare qualsiasi intervento che non sia quello del prestito tradizionale (tipo Grecia, Irlanda e Portogallo). Vi sono in effetti già rumoreggiamenti in tal senso provenienti da Karlsruhe, sede della Corte costituzionale tedesca.

Invece di preoccuparsi tanto di chi sarà il successore di Jean-Claude Juncker come capo dell'Eurogruppo, o delle implicazioni eventuali per la nazionalità del direttore dell'Esm, sarebbe bene che i leader europei decidessero presto, e con ambizione, sulle risorse dell'Esm, e che assicurassero la pronta disponibilità di interventi precauzionali, mettendoli al riparo di qualsiasi incertezza giuridica. In questo quadro, ha fatto bene il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, a smorzare gli entusiasmi e notare che vi è ancora molto da fare. In Europa e, se lo ricordi Montecitorio, anche in Italia.

alessandro.leipold@lisboncouncil.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA